



STERN

05.02.2026

“MOLTI GIOVANI IRANIANI SONO FUORI DI SÉ PER LA RABBIA”

Che Donald Trump attacchi o meno l'Iran, il Paese sprofonderà nel caos, prevede lo storico Ali Ansari



ALI ANSARI, 58 anni, insegna storia iraniana all'Università di St Andrews in Scozia

Intervista: Steffen Gassel

Professore Ansari, da giorni un suo omonimo fa notizia. Ali Ansari, un uomo d'affari iraniano con legami con le Guardie della Rivoluzione, avrebbe sottratto 400 milioni di euro dal Paese e li avrebbe investiti soprattutto in Europa, tra l'altro in un centro commerciale a Oberhausen e in due hotel Hilton a Francoforte.

Ora finalmente capisco perché ho sempre così tante difficoltà a ottenere il visto per gli Stati Uniti! Questo caso la dice lunga su cosa sia oggi la Repubblica Islamica dell'Iran? Dimostra che se guardiamo solo alle proteste politiche in Iran, in un certo senso trascuriamo l'aspetto più importante.

La situazione economica disastrosa?

Esatto. Quest'uomo, Ali Ansari, era a capo di una banca iraniana che lo scorso autunno è fallita. Ciò ha provocato il deprezzamento della valuta iraniana, che è stato la scintilla che ha innescato le proteste di massa nel Paese. All'inizio di gennaio il regime le ha represso con estrema brutalità.

Sì, ma questo non ha affatto ridotto il problema di fondo.

Al contrario, sta peggiorando sempre di più. La valuta continua a crollare. Nel frattempo, altre quattro banche iraniane sono sull'orlo del collasso. L'intero settore finanziario del Paese si basa su uno schema piramidale in un sistema corrotto e cleptocratico che sta per crollare. Ora incombe la minaccia di un attacco da parte degli Stati Uniti. Da giorni il governo Trump sta radunando navi, aerei e soldati vicino all'Iran. Questo fornisce alla leadership del regime una sorta di scappatoia. Ora possono parlare della possibilità di una guerra, invece di affrontare il baratro economico in cui versa il Paese.

Trump ha recentemente segnalato di essere disposto a concludere un accordo. Quanto sarebbe utile un accordo del genere all'Iran?

Prolungherebbe l'agonia del regime.

È ancora possibile evitare la guerra?

Trump ha dispiegato così tante truppe e attrezzature nel Golfo Persico che credo che prima o poi farà qualcosa. Ma potrebbero esserci negoziati che si protrarranno a lungo. La flotta statunitense rimane in posizione, ma per ora non succede nulla. A mio avviso, una situazione di stallo è la più probabile nel breve termine. La tensione nella regione è enorme. Nessuno vuole fare il passo successivo.

Ma la situazione rimane instabile?

È solo questione di tempo prima che scoppino nuove proteste. A quel punto Trump potrebbe trovarsi costretto a intervenire rapidamente. Oppure potrebbe verificarsi un incidente durante una delle manovre annunciate dall'Iran. Il regime potrebbe essere così stupido da provocare gli Stati Uniti. Ma forse Trump deciderà a un certo punto che è giunto il momento di colpire. Sa che la grande maggioranza dei suoi sostenitori MAGA lo accoglierebbe con favore. Troppo spesso si trascura il fatto che l'Iran non è un'ossessione di Trump. È un'ossessione di tutta l'America. Da 47 anni, dalla rivoluzione islamica, abbiamo problemi con questo Paese, risolviamo finalmente la questione – è così che la pensano molti americani. Questo è ciò che rende la situazione così pericolosa.

Si dice che decine di migliaia di persone siano state uccise durante la repressione delle proteste all'inizio di gennaio. Dove potrebbero trovare il coraggio di scendere nuovamente in piazza dopo tutto questo spargimento di sangue?

La rabbia è inimmaginabile. Tutti in Iran conoscono qualcuno che è stato ucciso dal regime. Non solo: le persone devono persino pagare per ottenere i corpi dei loro cari per seppellirli. Alla televisione di Stato, i comici fanno battute sulle vittime. Dicono: conserviamo i cadaveri nei frigoriferi per il giorno in cui gli americani attaccheranno. Poi li faremo passare per vittime dell'America.

Ma come può questa rabbia trasformarsi in resistenza?

Le persone in Iran con cui parlo mi hanno detto: ci stiamo preparando per il prossimo round. Non ci diamo per vinti. Alcuni acquistano anche delle armi, anche perché temono il caos che seguirà al crollo del sistema. Il regime mantiene un certo controllo su molte città solo grazie alla massiccia presenza di unità armate.

La gente vuole davvero esporsi nuovamente alla loro violenza? Gli iraniani correrebbero di nuovo sotto una pioggia di proiettili?

Per noi in Europa è difficile da immaginare. Ma in Iran qualcosa è cambiato. Quando Internet ha ripreso a funzionare pochi giorni fa, qualcuno mi ha scritto: questa volta l'angelo della morte non è ancora venuto da me.

Cosa vi dice questo?

Da un lato, le persone sono profondamente traumatizzate e non hanno ancora superato ciò che il regime ha appena fatto loro. Allo stesso tempo, questo regime ha radicalizzato la propria popolazione come mai prima d'ora. Molti giovani iraniani sono furiosi. E incredibilmente coraggiosi. Noi occidentali dovremmo

riconoscerlo. Non abbiamo ancora compreso appieno quale rivoluzionario cambiamento abbia avuto luogo tra le giovani generazioni iraniane negli ultimi anni.

Cosa è successo esattamente? Cosa rappresenta la generazione Z iraniana?

In primo luogo: un ritorno alla monarchia. In secondo luogo: per un allontanamento dalla religione. Nelle ultime settimane sono state attaccate più di 300 moschee in tutto il Paese. Ciò presenta già dei parallelismi con la Rivoluzione francese. Reza Pahlavi, figlio dell'ultimo scià, che la rivoluzione ha rovesciato dal trono del Pavone 47 anni fa, è una sorta di figura di spicco della protesta.

I giovani iraniani vogliono davvero un nuovo scià?

Quando glielo si chiede, rispondono: prendeteci sul serio! Non siamo ingenui. Sappiamo che sotto lo scià non tutto era roseo. Ma ciò che allora andava storto non è nulla in confronto a ciò che ci ha fatto la Repubblica Islamica.

Lei stesso è un lontano parente dei Pahlavi. Un ritorno alla monarchia sarebbe possibile e sensato?

Ritengo improbabile una restaurazione dei Pahlavi. Quello a cui assistiamo è un desiderio nostalgico e disperato di monarchia. A questo si aggiunge la richiesta di un intervento militare dall'esterno. Forse non è ragionevole, ma è degno di nota.

Nonostante tutto, il regime riuscirà a salvarsi stringendo un accordo con Trump?

Ali Chamenei, la Guida Suprema, è animato da un odio ideologico verso l'America. Non credo che accetterà le condizioni di Trump. Ciò che il regime offre ora – limitazione dell'arricchimento, ritorno degli ispettori, consegna dei 400 chilogrammi di uranio già altamente arricchito – non sarà più sufficiente per Trump. Ciò significa che una guerra è difficilmente evitabile.

E allora?

Nel peggiore dei casi, il Paese precipiterebbe per un certo periodo nel caos, sconvolto da lotte di potere interne. Per evitare ciò, gli attori influenti in Iran dovrebbero unirsi e formare un nuovo governo. L'ostacolo più grande: l'odio e la sfiducia profondamente radicati nella popolazione. Ci vorrebbe un leader con capacità speciali per superare tutto questo. Una sorta di Nelson Mandela iraniano. Ma non se ne vede uno all'orizzonte.

È proprio questo caos che temono i Paesi confinanti con l'Iran.

Sì, in primis la Turchia. Erdoğan teme un'ondata di rifugiati che potrebbe destabilizzare il suo Paese. Già durante la guerra dei dodici giorni della scorsa estate, la Turchia aveva inviato truppe al confine con l'Iran. Insieme agli Stati del Golfo e all'Egitto, la Turchia continua a promuovere una soluzione diplomatica. Il regime punta su questo – e sull'aiuto divino. Diffonde video di propaganda sul faraone, il cui esercito annega nel Mar Rosso – alludendo all'armata di Trump al largo delle coste iraniane. Ma chi teme il caos in Iran trascura un fatto: esso arriverà comunque, qualunque cosa accada. Perché l'economia iraniana è sull'orlo del collasso. L'11 febbraio la Repubblica Islamica celebra il 47° anniversario della rivoluzione di Khomeini del 1979.

Quante volte ancora verrà celebrato questo anniversario?

Credo che questa volta sarà l'ultima.